

La mano visibile	
<b>ALESSANDRO DE NICOLA</b>	

## IL VIRUS DELLA LIBERTÀ

La definizione più azzeccata rispetto all'atteggiamento di molti nel corso della pandemia è la "legge dell'immunità ideologica", "per cui le persone con forti credenze sbagliate e fondate su false percezioni reagiscono ai tentativi altrui di correggere tali inganni accentuando le false credenze".

*pagina 14*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



## LA PANDEMIA SI SUPERA GRAZIE AGLI SPIRITI ANIMALI DEL CAPITALISMO

**L**a definizione più azzeccata e ironica coniata rispetto all'atteggiamento di molti nel corso di questa pandemia è stata quella della "legge dell'immunità ideologica", "per cui le persone con forti credenze sbagliate e fondate su false percezioni di alcuni fatti reagiscono ai tentativi altrui di correggere tali inganni accentuando tali false credenze". Ogni riferimento ai No Vax è voluto. Possiamo trovare questa e altre icastiche descrizioni della realtà nel libro di Gilberto Corbellini e Alberto Mingardi (l'uno storico della medicina, l'altro scienziato politico) "La società chiusa in casa. La libertà dei moderni dopo la pandemia", pubblicato da Marsilio. È un libro originale perché coniuga un'ampia ricognizione storica del ruolo delle pandemie e delle scoperte scientifiche nelle vicende umane, con considerazioni politico-filosofiche sul destino delle nostre società dopo la pandemia, pur consapevoli che il virus potrebbe non avere alcuna intenzione di scomparire.

Un primo postulato interessante è che il comportamento del Covid e la reazione umana ci parlano di una vicenda né

razionale, né irrazionale o programmata, ma "darwiniana". Lo studio delle passate pandemie ci dice che non è possibile prevedere l'evoluzione dei virus: non assisteremo necessariamente a un suo depotenziamento né alla sua resilienza e in ogni caso i tempi dell'uno o dell'altro

esito non sono prevedibili. Ecco perché, dicono gli autori, il virus non è hegeliano, vale a dire difetta di una traiettoria storica prestabilita, ma evoluzionista. Se questo è vero, anche la risposta non può che basarsi su un approccio *trial and error*, per tentativi.

D'altronde, se analizziamo gli esiti delle politiche adottate dagli Stati per contenere il contagio, ci rendiamo conto che alcuni Paesi con sistemi sanitari efficienti e reddito medio alto hanno avuto più morti per milione di abitanti della media ed altri, poveri e con strutture di salute pubblica carenti, se la sono cavata meglio. Anche la contrapposizione cultura liberale-individualista di alcuni Paesi rispetto a quella autoritario-collettivista di altri può aver giocato a favore di questi ultimi in certe circostanze (la Cina, ad esempio, ammesso e non concesso che i suoi dati siano veritieri, e in genere i

Paesi asiatici) ma non emerge una regolarità senza eccezioni. Inoltre, la tempistica è stata essenziale: alcuni Paesi dell'Est all'inizio della pandemia hanno tratto insegnamento da quello che stava accadendo nei loro vicini occidentali e hanno evitato danni seri; purtroppo, non sono stati altrettanto alacri quando si è presentata la seconda ondata o una variante più aggressiva e hanno patito copiose e tragiche perdite di vite. Persino Australia e Nuova Zelanda, capaci di sigillare i loro confini perseguitando una strategia Covid-free, hanno tardato nella strategia vaccinale e poi sofferto di più (seppur in modo moderato) proprio quando gli altri miglioravano. Queste lezioni dovrebbero insegnare ai governi (e agli esperti, ai cui bias cognitivi vengono dedicate pagine molto istruttive e godibili) che non ci sono soluzioni valide per sempre e per tutti perché fattori imprevedibili raccomandano un approccio flessibile. Un'altra parte del libro su cui meditare riguarda l'espansione dello Stato. Prendendo spunto da uno studio dell'economista americano Robert Higgs, i due autori si interrogano se le crisi siano le levatrici del Leviatano. Studiando la parola statunitense Higgs notava che nel mezzo di grandi crisi (le due guerre mondiali, ma i nostri coautori trattano anche le Torri gemelle e il crack finanziario del 2007-2008) lo Stato si accresce a dismisura: si devono produrre armi velocemente e non si può pensare che le preferenze dei consumatori di Peoria facciano perdere la guerra. Tuttavia, finita l'emergenza, il

perimetro pubblico si restringe ma non torna mai come prima perché nel frattempo si sono create nuove burocrazie che hanno imparato a combattere per la loro indispensabilità e a nascondere i loro fallimenti addebitandoli - ovviamente - al fatto di non aver avuto abbastanza risorse; si sono instaurati nuovi rapporti di fornitura con il mercato privato ed è sorto un sentimento di necessità di soluzioni a determinati bisogni la cui esistenza prima non era quasi notata e che la classe politica è fin troppo felice di vellicare. Le epidemie non sono molto diverse e per di più il Covid ha inciso pure sugli stili di vita delle persone rendendole meno reattive e più dipendenti psicologicamente dall'aiuto dello Stato. Se questo diventasse un risultato duraturo sarebbe in realtà drammatico, perché anche la pandemia l'abbiamo (forse) superata grazie agli spiriti animali dell'industria farmaceutica che a tempo di record ha inventato i vaccini (lo Stato imprenditore non c'entra: ha solo agito da grande banca finanziatrice senza scegliere dove ricercare) e il mondo ha continuato a sopravvivere per la flessibilità dell'industria alimentare e l'adattamento della logistica (e noi ci siamo annoiati di meno grazie a Netflix e compagni). In altre parole, il libero mercato ci ha ricordato che, come saggiamente ricordano Corbellini e Mingardi, persino l'alta spesa pubblica odierna senza il capitalismo non sarebbe possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società chiusa in casa  
di Gilberto Corbellini e Alberto Mingardi